

ARTE I disegni dello scultore in mostra nella sua casa di Locarno

# Rossi, la riscoperta parte dagli appunti di viaggio

Per cogliere del tutto la dimensione d'artista di Remo Rossi, superando polemiche e giudizi affrettati, l'omonima Fondazione ospita fino al 5 marzo un'esposizione dei suoi disegni. Preziosi studi sull'arte classica, fulcro della sua ricerca artistica.

di DALMAZIO AMBROSIONI

È una mostra che ha i toni della discrezione e della riservatezza. Dell'attenzione e dello studio, all'interno di quel filone di ricerca che per Remo Rossi (Locarno 1909-Berna 1982) può dirsi avviato ma ancora agli inizi. Adesso che si stemperano le polemiche e i giudizi affrettati tra fans e detrattori, dopo la mostra del 2012 a Casa Rusca, antologica ma non conclusiva, nel bel mezzo delle indagini sui vari repertori delle sue opere distribuite tra pubblico e privato in Ticino ma non solo, è il momento di analizzare con metodo la sua opera. Passo dopo passo, sia sul piano cronologico che dei generi. Il perno è naturalmente la Fondazione a lui dedicata, che occupa la sua casa in via Rusca 8 a Locarno, incastonata nei giardini del Castello Visconteo. Qui rimangono i suoi libri, il prezioso archivio, diverse sculture tra bronzi e gessi ed ora, nel salotto, sta per chiudersi la



mostra *In viaggio*. Remo Rossi. *Appunti di uno scultore*. Una quarantina di disegni tra penne e matite, piccola parte dei fogli che costituiscono i suoi *cahiers de voyage*, comunque rappresentativi di un metodo e di un genere. Ossia dell'abitudine di prendere appunti attraverso il disegno lungo i soggiorni di studio, non tanto per trarne ispirazione per future opere, quanto proprio per documentarsi dal vivo, studiare, copiare personalizzando. A volte con un segno ribadito, a volte con semplici schizzi. Siccome non aveva l'abitudine di datare questi fogli, ma solo di metterci brevi appunti e talvolta l'indicazione del luogo, ecco l'occasione di approfondire ogni disegno, di saperne di più, di inserirli all'interno dell'avventura biografica e dell'opera dell'artista. Nel catalogo della mostra Diana Rizzi, presidente della Fondazione, accompagna l'artista e le sue memorie in questo ritorno a casa; Ilaria Filardi, collaboratrice scientifica, si sofferma su ognuno dei disegni recuperando tutti i possibili riferimenti, stabilendo le cronologie, inserendoli nell'opera complessiva di colui che era stato definito "l'ultimo dei giganti". Grande artista, grande personalità, grande potere, troppo per alcuni.

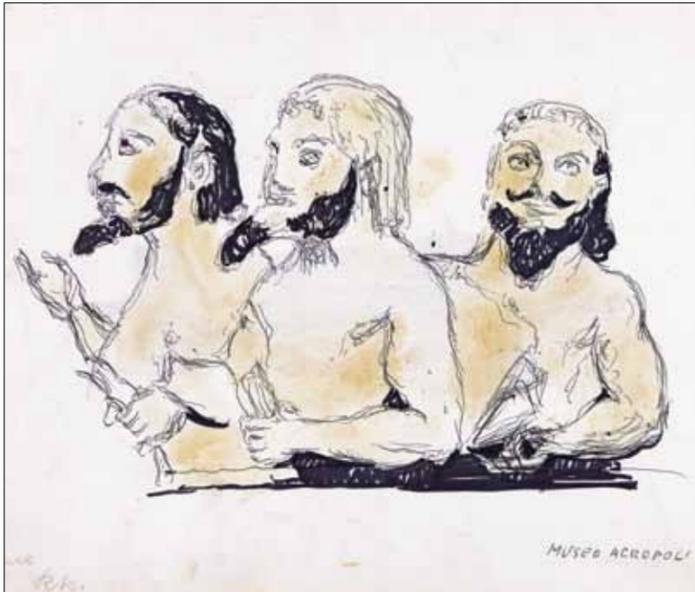


Remo Rossi, "Madonna della Cortina", studio, 1961.

sti fogli, ma solo di metterci brevi appunti e talvolta l'indicazione del luogo, ecco l'occasione di approfondire ogni disegno, di saperne di più, di inserirli all'interno dell'avventura biografica e dell'opera dell'artista. Nel catalogo della mostra Diana Rizzi, presidente della Fondazione, accompagna l'artista e le sue memorie in questo ritorno a casa; Ilaria Filardi, collaboratrice scientifica, si sofferma su ognuno dei disegni recuperando tutti i possibili riferimenti, stabilendo le cronologie, inserendoli nell'opera complessiva di colui che era stato definito "l'ultimo dei giganti". Grande artista, grande personalità, grande potere, troppo per alcuni.

L'impressione è che, dalla nascita della Fondazione nel 2009, l'accento venga giustamente spostato dalle impressioni e dalle polemichette allo studio, alla ricerca, alla precisazione. Per ridare a Remo Rossi il ruolo che gli spetta sulla scena artistica del Novecento, in Ticino e in Svizzera. Con

la scultura, ma non soltanto, visto che da vari fronti è stato un artista dalla sicura personalità e di riferimento per più di una generazione. Oltre che il perno attorno al quale ruotavano altri grandi artisti, che hanno fatto la storia dell'arte del Novecento. Grossi calibri quali Jean Arp, Julius Bissier, Hans Richter, Ingeborg Lüscher, Italo Valenti ed altri che hanno lavorato in quei suoi Atelier ai Saleggi, che un giorno bisognerà pur ristudiare e recuperare. Costituiscono infatti una delle pagine più significative della cultura locarnese del Novecento, secondo il concetto (il migliore) del Ticino come luogo di incontro, di proposta, di lavoro, di scambi, di idee e d'arte. Che poi nel 1948, a 39 anni, sia entrato nella Commissione federale Belle Arti, poi presieduta per 10 anni, 1969-1979; e che nel frattempo, anche qui per una decina d'anni, sia stato Commissario per la Svizzera



Remo Rossi, "Mostro a tre teste, frontone del barbablù", studio, 1962-1963 ca. A sinistra: Remo Rossi, "Aphrodite", studio, 1962-1963 ca.

alla Biennale di Venezia, un unicum per un ticinese, non è cosa né secondaria né influente. Con malcelata ammirazione, ma anche non senza riverenza e una punta di timore lo chiamavano "il boss", riferendosi al suo potere in campo artistico, alle frequentazioni berne-

si, al fatto che fosse ascoltato nei palazzi del potere.

La mostra nella sua casa, oggi sede della Fondazione e del Museo, si inserisce esattamente in questo itinerario con il quale ci si prefigge di recuperare per intero la sua dimensione d'artista. Cominciando anche dalle piccole cose, da questi fogli disegnati che sono sì gli appunti d'un artista in viaggio, curioso ed interessato, ma ancor più il segno di quei riferimenti all'arte classica (Italia, Grecia, Turchia) che, pur tra molti aggiornamenti, costituisce il fulcro della sua ricerca e produzione artistica. Così come per noi sono fondamentali non solo di cultura ma anche di civiltà.

Locarno, Fondazione Remo Rossi, "In viaggio. Remo Rossi. Appunti di uno scultore". Fino al 5 marzo. Orari: me, gio, sa 9-11.30; ve 14-17.30.



Remo Rossi lungo la via dei Marmi a Efeso, 1962.